Anno XI. **Martedì, 10 Agosto 1858** **N. 218.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche,
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 15, secondo cortile. Nelle Provincie presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 9 AGOSTO

LA MORALITA' CRESCENTE ED I FANCIULLI ESPOSTI.

L'*Armonia* del 6 corrente scriveva:

« Nel mese di maggio di quest'anno vi furono in Torino 557 nascite, cioè a domicilio 344, nell'ospizio della Maternità 87, esposti 126! Supponiamo che non tutti gli esposti sieno illegittimi; come pure supponiamo che non tutte le nascite della Maternità sieno di parte sinistra. Tuttavia niuno troverà esagerato il dire che gli illegittimi oltrepassano il centinaio: cioè un quinto delle nascite! Eppure non abbiamo ancora il matrimonio civile, perchè in queste caso gli illegittimi sarebbero più del terzo dei nati come avvenne in Parigi! La scostumatezza, che in modo spaventoso va aumentando, massime nelle grandi città, e tale, che ne sono atterriti quegli stessi, i quali in questa parte professano la più grande indulgenza. Più e più volte i giornali libertini alzarone la voce contro gli assalti notturni di certe *traviate*, che a sciami si spargono nelle vie più frequentate della capitale all'accendersi dei lampioni del gasse, oltre alla cronaca scandalosa, di cui i medesimi giornali ci danno a quando a quando qualche sprazzo. I frutti di questa *crescente moralità* si vedono negli infanticidii, che ahi! troppo sovente vengono a contristare e contaminare il nostro paese, e (meno male) negli esposti. Se oggidì, nonostante che l'adulterio ed il concubinato non sono ancora legittimati da una legge sul matrimonio civile, vediamo così moltiplicati i frutti della dissolutezza, che sarebbe quando il nostro paese fosse funestato da sì iniqua legge! »

Non potrebbonsi accumulare più errori, spropositi e falsità di quanti ne contiene il breve articolo dell'*Armonia*.

I clericali hanno un'invincibile avversione all'economia politica ed alla statistica; ma quando credono che i principii della scienza economica od i risultati della statistica possano tornar favorevoli alle assurdità che propugnano, tosto se ne fanno forti e non si sdegnano di far conti ed adunar numeri.

È impossibile il dedurre dal prospetto delle nascite in Torino in un mese alcuna conseguenza intorno alla moralità dello stato; ma è poi ingiusto ed ingiurioso alla verità non meno che a Torino il mettere a carico della popolazione torinese tutte le nascite della Maternità e tutti gli esposti.

Chi ignora che a Torino affluiscono da' dintorni ed anche da paesi distanti, per le agevolezze che offrono le strade ferrate, molti che recano i bimbi all'ospizio de' trovatelli?

Il comune di Torino ha già fatta quest'osservazione ed ha pôrti richiami a questo riguardo, affinchè il concorso suo nella spesa de' fanciulli esposti sia contenuto in equi limiti, ed egli non abbia a sostenere il carico de' nati in altre città.

L'*Armonia* ha taciuta questa circostanza forse per favorire Torino, e facendo supporre che gli esposti non meno che i nati alla Maternità appartengano a Torino, ha mostrato di condannare i richiami pur giustissimi del municipio.

Senonchè non si può disconoscere che il numero degli esposti è considerevole ed aumenta notevolmente.

È un fatto che non dee passar inosservato e di cui or sono due anni ci siamo occupati, discutendo la quistione de' trovatelli.

Senza ripetere adesso ciò che allora abbiamo scritto, è però necessario di ben definire la questione che l'*Armonia* cerca di ingarbugliare, mettendo di mezzo il matrimonio civile.

Il matrimonio civile, lungi dal fomentar le nascite illegittime, è tutela della moralità pubblica, e ci vuole molta impudenza per dichiarare che favorisce la disonestà, quasichè l'intervento del potere laico nel regolare l'atto più importante della vita, potesse esser sorgente di disordini sociali e non fosse anzi mezzo efficacissimo di porre un limite alle unioni illegittime.

Considerando il matrimonio come un contratto,non si fa torto alla chiesa che le dichiara un sacramento. Lo stato non ha la pretensione di togliere al matrimonio il carattere e la qualità di sacramento; ma ha l'autorità di definirlo come contratto, di stabilire i modi di legalmente conchiuderlo, di introdurre restrizioni, senza alcun obbligo di attenersi alle leggi canoniche rispettabili per la chiesa e pei fedeli, ma che lo stato non è vincolato ad anteporre alle leggi che i progressi della civiltà ed i diritti della podestà civile consigliano.

Per dedurre che il matrimonio civile cooperi ad accrescere le nascite illegittime, converrebbe almeno dimostrare che tali furono le sue conseguenze dovunque fu stabilito.

Ha l'*Armonia* documenti e statistiche che confermino quest'ipotesi? L'*Armonia* adduce l'esempio di Parigi; ma chi ignora le condizioni di una grande città, che conta 400 mila operai, ove convengono i fautori di disordini e tutti coloro che accorrono in quella Babilonia par celare agli sguardi de' propri conoscenti la loro vita sregolata?

È il matrimonio civile che accresce il numero degli esposti, mentre i nati secondo la legge sono legittimi, indipendentemente dalla sanzione religiosa?

Ma in Austria non solo non v'è il matrimonio civile; v'è per sopramercato il concordato; pure a Vienna gli esposti superano, senza alcun confronto in ragione della popolazione, quelli di Parigi, ed ivi il vincolo di famiglia si mostra meno solido e meno tenace.

L'*Armonia* attribuisce esclusivamente alla scostumatezza l'incremento del numero degli esposti.

Ma non vi sono altre cause? La corruzione de'costumi non ha mai favorito l'aumento della popolazione. È una verità che l'esperienza di tutti i secoli ha resa incontestabile.

Le altre cause si debbono ricercare nel regime industriale, ne' matrimoni tardivi, nel celibato, e sopratutto nell'istituzione delle ruote.

Agevolate l'esposizione de' bimbi, fate che la società s'incarichi di allevare i fanciulli naturali o legittimi, abbandonati da' parenti, senza che prescriva alcuna regola o metta alcun freno, ed il numero dè'trovatelli aumenterà strabocchevolmente.

Più del disordine morale e dell'impeto delle passioni, il sistema delle ruote ha contribuito all'abbandono de' pargoli, alla gravezza degli stati, all'aumento di una popolazione senza legami di famiglia e che non conosce le domestiche dolcezze.

Quali sono i fautori e patrocinatori più strenui di quel sistema? Gli uomini dell'*Armonia*. Eglino pretendono di coprir la colpa, di tutelare l'onore delle famiglie, d'impedire gl'infanticidi, e poi condannano la società ch'essi medesimi hanno tratta fuori de'suoi cardini! Pretendono che la società incoraggi l'esposizione de' bimbi, e poi l'accusano di scostumatezza, perchè i pargoli abbandonati sono in gran numero! Richiedono a nome d'un malinteso pudore e d'una carità apparente che non si ponga alcun freno all'abbandono de' figli e poi gridano che i legami domestici si rilassano e che gli ospizi di trovatelli riboccano d'infelici ragazzi!

Il pudore di cui si dichiarano tutori non è che un orpello, poichè il pudore si sorregge coll'educazione, coi buoni costumi, non col dar incoraggiamento alla colpa.

Quanto alla carità, noi domandiamo se sia caritatevole pensiero quello di facilitare l'ammissione de'bimbi negli ospizi, ove tre sopra quattro muoiono nel primo anno.

Beniamino Delessert, filantropo impareggiabile, diceva che sulla facciata degli ospizi de'trovatelli dovevasi mettere la seguente iscrizione: « Qui si ammazzano i pargoletti a spese del pubblico. »

Pur troppo quest'epigrafe non è che l'espressione della verità.

Si mantengono le ruote, si ricettano negli ospizi tutti i bimbi che vi si presentano, per impedire gl'infanticidii e gittare un velo sulla colpa, e frattanto non si fa che uccider i pargoli, mandarli innanzi tempo nella tomba ed accrescere quest'eccidio giornaliero, dando causa alla sregolatezza colla protezione che le si accorda.

E l'*Armonia* non s'avvede che se qualcuno ha torto è il suo partito, e ch'essa non è ammessa a condannare la società, senza condannare le sue proprie massime, i suoi aderenti, che pretendono di seguire le orme di San Vincenzo di Paola, nel mentre ne falsano il caritatevole proposito.

Il Piemonte non è un modello di moralità e costumatezza; ma non è più scostumato nè corrotto degli altri stati: in confronto degli altri, esso ha anzi il vantaggio d'una condizione più soddisfacente. Abbiamo citata l'Austria e potremmo citar altri paesi; ma l'Austria dee bastare, essendo un'autorità infallibile per l'*Armonia*, ed uno stato che i clericali propongono a modello, sopratutto dopo il concordato che finora non ci dimostrarono qual salutare sussidio abbia recato alla moralità pubblica e privata.

IL DEBITO PUBBLICO DEGLI STATI ROMANI

I.

La *Rivista contemporanea* pubblica l'opuscolo annunziato del marchese Gioachino Pepoli da Bologna, intorno alle finanze ed al debito pubblico degli stati romani.

È in forma di lettera indirizzata al conte Costa della Torre, deputato, che nella camera elettiva aveva sostenute le più patenti assurdità riguardo alle condizioni dell'erario pontificio.

Il marchese Pepoli dichiara di aver attinte le sue informazioni a fonti ufficiali, e mostra molta perizia della materia che tratta. La sua lettera non ha l'aridità dell'aritmetica, ma i fatti che adduce, gli episodi che vi intromette, le rivelazioni che ad ogni pagina si leggono, destano allettamento e ne rendono la lettura assai attraente.

Gli abusi, le vessazioni, lo sciupio del danaro de'contribuenti sono pur troppo verità che saltano agli occhi. Non faceva mestieri della lettera del marchese Pepoli per esserne persuasi; ma la lettera è giunta in buon punto per dare il suggello della verità incontestabile a fatti, che i difensori dell'amministrazione pontificia si ostinavano a niegare.

Il governo pontificio, ben lungi dal non aver più contratto alcun imprestito all'estero dopo il 1854, ne conchiudeva l'undecimo colla casa Rothschild nel 1857 per la somma di scudi 3,181,821, pari a fr. 17,106,565, per ritirare, sono parole del *Giornale di Roma*, di circolazione la moneta di rame eccedente il bisogno delle minute contrattazioni, e per saldare al banchiere la commissione e la differenza del nuovo contratto.

Ma siccome pel ritiro della moneta di rame non richiedevasi che la somma di fr. 8,094,989 e la commissione al banchiere non ascendeva che a tre milioni, così rimanevano 6 milioni, che si giudica fossero impiegati a reintegrare al Monte di Pietà di Roma le somme che il marchese Campana si era appropriate.

Il processo del Campana ha destata viva curiosità in Italia; ma sinora i fatti che vi si riferiscono non sono stati così chiaramente esposti come dal marchese Pepoli.

Leggasi il seguente passo e si vedrà che cosa è l'amministrazione papale:

« Credo ch'ella non proverà meraviglia, se io le affermo, che i sudditi romani avrebbero amato meglio che il governo creasse debiti per traforare gli Apennini o per aprire qualche nuova strada. E perchè non rimanga menomamente dubbia nella di lei mente la enormità di queste fatto, voglio narrarglielo in brevi parole. Tutore del Monte di Pietà è il ministro delle finanze; il direttore è scelto dal pontefice, ma è sottoposto alla vigilanza del ministro. Al Campana, giovane ignoto, fu accordato a venticinque anni l'alto ufficio. Dichiarò avere ereditato un patrimonio di ventimila scudi! Gli fu assegnato uno stipendio mensile di settanta scudi. Non passarono molti anni, ed il direttore del luogo pio incominciò a spendere largamente: innalzò molte e ricche fabbriche, raccolse un meraviglioso museo; convitò nel suo splendido palazzo a laute feste e i cittadini e forestieri. Nel 1847 il ministro ordinò si facesse una visita officiale al Monte. La fece Vincenzo Pericoli, che constatò molti gravi disordini. Respinse il Campana le accuse, rimase in posto, ed ebbe dal governo onori, titoli e croci. Restaurata, dopo gli ultimi sconvolgimenti, l'autorità papale in Roma, tolse in moglie una ricca inglese. Il giovine, che non aveva ereditato che un patrimonio di 20 mila scudi, dichiarò nel regito nuziale possedere scudi 500 mila. E perciò non isvegliò nel governo nessun sospetto! Ed infatti, come meravigliare della rapida fortuna di costui, se altri pubblici amministratori avevano pur essi accumulate smisurate ricchezze? Non se ne adombrò per certo il ministro Galli, tutore del pio luogo, che anzi gli accordò la facoltà di levare, a titolo d'imprestito, dalla cassa del Monte di Pietà scudi 20,000, aggiungendo nell'ordine la parola *per ora*. Questo *per ora* fu interpretato dal Campana come facoltà illimitata, e nel 1854 si era già appropriati scudi 498,641 13, e ciò faceva, almeno così dichiara nel suo costituto, ad imitazione di quello che si usava fare dal governo.

« Venuto al ministero monsignor Ferrari, ordinò una visita. Il Campana, vinto dal cumulo delle prove, confessò la colpa e le somme appropriate. Monsignore se ne dolse amaramente. Fece restituire al cassiere Seni le chiavi della cassa, e gl'inibì d'immischiarsi negli affari del Monte! Ma ciò non tolse però che dal giorno della sua confessione fino al dì del suo arresto, cioè nello spazio di due anni, egli non si appropriasse altri scudi 485,318, facendo così ascendere la somma totale delle sue appropriazioni a scudi 983,959 13, ossia fr. 5,234,730.

« Crede ella, onorevolissimo sig. conte, che se un ministro sardo salisse in bigoncia ad esporre questi fatti, tutti i deputati non fossero concordi nel chiedergli come egli, tutore del luogo pio, scoperta la colpa, avesse lasciato in posto per due anni l'amministratore infedele, dandogli così il mezzo di appropriarsi nuove e

cospicue somme? Io anzi non dubito affermare ch'ella e i suoi onorevoli collega unanimi avrebber votato perchè il mal cauto tutore fosse posto in istato d'accusa. Quanto ho di sopra narrato risulta dal ristretto fiscale stampato in Roma, documento preziosissimo, che spande una sfolgorantissima luce sull' integrità delle nostre amministrazioni. La prego quindi di aggiungere alla nota da lei fatta stampare del debito pontificio l'undecimo prestito, illustrato però da questi brevi cenni sui recenti casi del Monte di Pietà di Roma. »

Questi scandalosi fatti non avvengono che nelle Romagne: i clericali se fossero schietti e desiderosi che la verità si faccia, dovrebbero farci sapere qualche cosa del processo Campana, confutare gli avversari se sono in errore; ma non tacere, perchè il loro silenzio, se attesta la loro debolezza, non iscolpa il governo del papa.

I prestiti fatti a Parigi non sono i soli contratti negli ultimi anni. Il governo papale non si crede in obbligo di avvertirne i contribuenti, i quali non apprendono che il debito pubblico è aumentato, senonchè dall' aumento de' fondi assegnati agl'interessi al 5 0[0.

Confrontando i diversi bilanci, appare che dal 1851 in poi il debito consolidato interno è aumentato di scudi 6,224,180 pari a franchi 33,453,333, cioè:

1851	Fr.	2 843,548
1852	»	2,576,237
1853	»	5,662,258
1854	»	5,776,559
1855	»	3,766,344
1856	»	530,645
1857	»	12,307,742
	Fr.	33,453 333

Ma qual'è ora la somma del debito pontificio?

Il marchese Pepoli la divide

In debito perpetuo	Scudi	32,653,753 20
In debito redimibile	»	34,195,345 80
Totale	Scudi	66,849,098 »

pari a fr. 359,403,756.

Questa somma è minore di quella confessata da D. Margotti nel suo libro — *Le Sconfitte della Chiesa*. — Ma D. Margotti aveva commesso lo sproposito di capitalizzare la rendita al 5 0[0 invece di capitalizzarla al 6 0[0, essendovi 5 0[0 d'interesse ed 1 0[0 d'estinzione. E poi fidatevi di que' conti!

Senonchè il marchese Pepoli ha aggiunte cinque partite da D. Margotti indebitamente ommesse.

Ascoltiamo la lettera:

« Ho aggiunto il capitale corrispondente agli assegni di culto, e l'ho fatto coll'autorità del pontefice Gregorio XVI, che nel suo *motu proprio* del 1831 ordinò fosse considerato come parte integrante del debito pubblico, e come tale inscritto fra i debiti perpetui; disposizione osservata anche nei più recenti bilanci. In origine nel riparto fatto delle passività del Monte Napoleone furono assegnati al governo pontificio scudi 30,000 annui per questo titolo: ma questa somma si accrebbe per successivi decreti dei pontefici infino a scudi 216,195, cioè franchi 1,162,339. Nè questi assegni si debbono confondere, come vorrebbe D. Margotti, cogli assegni che in altri paesi, dove i beni ecclesiastici furono incamerati, si stanziano per sussidiare il clero, acciò si mantenga decorosamente il culto cattolico.

« Fra noi egli non ha mestieri di sussidii perchè possiede soltanto di terre 500,000,000 di franchi in estimo, e gli sono aperte le civili carriere più lucrose. Gli assegni poi furono accordati per lo più a conventi e ad ordini religiosi, al mantenimento dei quali in nessuno stato il governo è tenuto provvedere col danaro dei contribuenti. Fra questi ci è forza notare i RR padri di Gesù, che ottennero dalla liberalità di Leone XII 12,000 scudi annui, l'Opera delle Missioni, che ottenne scudi 3,000, il Capitolo di S. Pietro, proprietario di Campo morto nell'Agro Romano, che ebbe in dono da Pio VII scudi 2,000 annui. Alla Mensa di Matelica fu accordata una pensione a carico dello stato di scudi 4,000, ma in compenso di altrettanta somma dovutale *da alcuni religiosi*. Se questi fatti non bastassero a provarle che tali assegni vanno classificati fra i debiti dello stato e non fra le spese necessarie al culto, aggiungerò un ultimo argomento. Pio VII accordò a titolo di beneficenza gratuita un assegnamento annuo di scudi 36,000 all'arcispedale di Santo Spirito. Non passarono molti anni, e gli amministratori del luogo pio chiesero di poter capitalizzare 14,000 scudi di questa rendita. Il pontefice Gregorio XVI accordò loro la chiesta autorizzazione assegnando ad essi il tenimento della *Mesola*, destinato all'ammortamento del debito pubblico.

« Due anni or sono questo tenimento fu affittato dall'arcispedale per scudi 37,000 annui in danaro effettivo, oltre a 4,000 scudi pagati in genere. Nel debito redimibile ho poi aggiunto quattro partite: 1° Il capitale delle cauzioni che servì a far fronte allo sbilancio del 1840, e che è tuttora dovuto; 2° il capitale di alcuni censi che gravitano i beni camerali; 3° il capitale corrispondente ad alcuni cambi e residui prezzi; 4° il milione che il governo tolse ad imprestito dagli azionisti dell'amministrazione dei sali e tabacchi per pagare al principe Torlonia, cessato amministratore, l'anticipo avuto ed il prezzo di riacquisto degli stigli e degli attrezzi. Il debito pubblico degli stati della chiesa grava dunque i sudditi di L. 117 a testa, cioè di lire 1 a testa di meno che ella non aveva calcolato. Il debito piemontese ascende a L. 723,820,230 (1), compreso l' ultimo imprestito. Esso grava dunque di L. 143 a testa i contribuenti. È più grave dunque per ogni cittadino di L. 26. Questo risultato a prima vista debbe altamente rallegrare l'anima dei sudditi pontificii; sventuratamente per essi si affacciano al loro pensiero tre gravissime riflessioni. In primo luogo essi considerano quale è il peso annuo che loro impone il debito pubblico. Esso ammonta, esclusi i fondi d'ammortamento e le differenti provvisioni pel pagamento, a scudi 3,191,880, pari a fr. 17,160,646, cioè a L. 5 58 a testa.

« Il bilancio piemontese è gravato allo stesso titolo di L. 33,106,519, cioè di L. 6 65 a testa. La differenza è quindi minore che non lo sia per il capitale, e ciò perchè molta parte del debito piemontese è fruttifera al 3 0[0. Ma anche questa differenza scompare se si contrappone alla somma annuale del debito pubblico piemontese il provento netto delle strade ferrate di proprietà dello stato, che corrisponde a parte del frutto dei prestiti creati per costituirle. Esso è calcolato 6,000,000 di lire. In realtà dunque il tributo annuo che pagano i piemontesi per il debito pubblico è minore di pochi centesimi al carico a cui sobbarcano i pontificii (2); in secondo luogo questi confrontano la ricchezza complessiva del loro paese a quella del regno sardo: in terzo luogo essi indagano quali pubblici beneficii abbiano essi ricevuti in cambio di così ingenti debiti. Essi dicono a se stessi che la gravezza di un debito va misurata dall'utilità che ne ritrae lo stato. Sono più gravi al contribuente cento scudi spesi improduttivamente, o a beneficio di qualche classe privilegiata, che mille spesi produttivamente. Io non fo maggior calcolo che si debba dei dati statistici forniti dal governo; so ancora quanto imperfette riescano le deduzioni che da essi possono trarsi; nulladimeno io debbo porle sotto occhio le seguenti cifre. La rendita agraria lorda dello stato romano è stata dichiarata dal ministro, ora cardinale Milesi, nell'anno 1857, di fr. 416,414,000. Dal prospetto delle merci introdotte ed estratte nel 1856 si rileva che il commercio esterno di quell'anno ascese a lire 130,391,216. La rendita presuntiva dello stato per questi due titoli somma dunque a lire 546,805,216. Il commercio piemontese invece ascese a L. 401,095,746, e la rendita territoriale sarda fu calcolata dall'onorevole Despine a L. 525,176,262. Queste due cifre addizionate formano la somma di L. 926,272,008. Abbiamo veduto che il peso annuo dei pontificii per il debito pubblico è di L. 17,160,646, quello dei piemontesi, sottratto il provento netto delle strade ferrate, è di L. 27,106,519. Ora ragionando a un dipresso, come ragionava l'onorevole Lachenal al parlamento sardo, ella dovrà meco conchiudere, che sono più gravati quei sudditi che si veggono tolto dagli obblighi annui del debito pubblico il 3 e 15 0[0 sulle proprie rendite, di quelli che pagano il 2 e 92 0[0. È dunque fuor di dubbio, anche senza credere che le cifre ufficiali siano esattissime, che in proporzione della ricchezza pubblica il nostro debito è ragguardevolmente più grave. E questa maggior gravezza aumenta se si scende a considerare l'origine del debito pubblico, e l'utilità che i due governi contrappongono alle passività create. »

Considerata l' origine del debito pubblico, appare che dal 1814 al 1857 le spese soverchiarono le entrate di scudi 26,151,956, ai quali non si è potuto sopperire che con imprestiti.

Ma questi 26 milioni di scudi furono spesi per lavori straordinari e per opere riproduttive?

Prendiamo gli ultimi dieci anni, dal 1848 al 1857.

Le spese straordinarie ascesero a 6,607,241 scudi, pari a fr. 35,522,800, nelle quali entrarono L. 24,796,430 per l'occupazione straniera a cagione della quale i comuni sborsarono inoltre somme cospicue.

Le spese straordinarie più rilevanti sono per lavori pubblici, fr. 5,182,403, e fr. 2,400,327 per la riforma del catasto.

Fra esse si contano fr. 215,054 per iscorta ai corrieri per loro difesa dagli assassini e restituzione di oggetti rubati!

Siffatte sono le spese straordinarie del governo pontificio! Cinque milioni per lavori pubblici in dieci anni e 24 milioni per eserciti stranieri!

A fronte di quelle spese straordinarie, il governo impose nuove tasse, cioè:

Tassa di guerra sulle Marche	Fr.	1,685,887
Tassa straordinaria sui comuni	»	5,486,451
Tasse di vario genere	»	489,248
	Fr.	7,661,586
a cui va aggiunta l'offerta del clero per anni sei	»	3,225,800
Entrate straordinarie	Fr.	10,887,386

A proposito dell' offerta del clero, conviene notare che esso erasi obbligato in ottobre 1848, annuente il papa, a pagare 4 milioni di scudi in 15 anni.

Ma dopo la Ristaurazione si volle far grazia al clero, facendogli pagare solo 100 mila scudi per soli dieci anni, e ciò mentre si accrescevano le imposte ed altre nuove se ne stabilivano.

Nelle entrate straordinarie non è neppure compresa la settima rata aggiunta all'imposta fondiaria, perchè ora dichiarata stabile, quantunque ne' primi anni il governo ne avesse promesso il rimborso a' contribuenti!

Ed il sig. Massimo Turina dichiarava che la settima rata non è un aumento d'imposta.

Ma se chi pagava 12 ora paga 14, non isborsa due di più? E tale sborso non è un aumento di contributo?

(1) *Giova qui notare che il debito reale però non è che di 702,000,000, poichè non si può ragionevolmente capitalizzare la rendita del 3 al 100.*

(2) *V'ha poi l'altro debito in aspettativa della garanzia del 6 0[0 della strada Pio Centrale concessa alla compagnia Mirès sulla somma capitale già fissata in franchi 166,666,666. È noto che il lavoro è stato ceduto di mano in mano sino agli ultimi accollatari, che lo presero per franchi 100,000,000. Ma tutta quest'istoria meriterà forse un giorno un altro curioso commento.*

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Trieste, 8.

Colla valigia delle Indie e Cina giunsero le seguenti notizie in data di Hong-Kong 22 giugno. I plenipotenziarii anglo-francesi si sono recati a Thien-tsin per conferire coi due commissarii venuti espressamente da Pekino, i quali hanno mostrato delle disposizioni concilianti.

Gli abitanti di Canton, hanno preso un contegno minaccioso contro gli alleati.

Parigi, 9 *mattina.*

S. M. l' imperatore ha lasciato Cherburgo. All'atto dell'inaugurazione della statua di Napoleone I, S. M. disse: Il compimento delle opere di Cherburgo non dover allarmare punto l'opinione pubblica. Più una nazione è possente, più è rispettata; più un governo è forte più è moderato e giusto, e non arrischia il riposo del paese per un vano orgoglio e per un' effimera popolarità. Il governo appoggiato sulla volontà delle masse fa la guerra soltanto per la difesa dell'onore nazionale e per il grande interesse dei popoli.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

— La *Gazzetta piemontese* pubblica la legge in data 17 luglio scorso, con cui i proventi ordinari e straordinari del 1854 sono stabiliti quali risultano dal conto generale dell'amministrazione delle finanze in data 13 gennaio 1857, nella somma di L. 179,083,641 56, e lo ammontare delle spese ordinarie e di quelle straordinarie state autorizzate per leggi sia per il servizio dell'anno 1854, che per quello dei residui passivi degli anni precedenti, è stabilito, in conformità delle tabelle A, B, C, annesse alla presente e del sovracitato resoconto del ministro delle finanze, a L. 196,798,964 06.

— S. M. in udienza dell'11 luglio, sulla proposta del guardasigilli, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale degli uscieri dell'ordine giudiziario:

Deagostini Pietro, usciere presso la giudicatura di Sassari (sez. Levante), è rivocato da tale sua qualità;

Bassotti Carlo, usciere presso la giudicatura del borgo Dora (Torino), è sospeso dall'esercizio delle sue funzioni.

— S. M., sulla proposta del guardasigilli, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Corini avv. Angelo, volontario nell'ufficio fiscale generale di Casale, nominato giudice aggiunto presso il tribunale provinciale di Varallo;

Casazza avv. Giuseppe, volontario nell'ufficio fiscale generale di Torino, giudice aggiunto presso il tribunale provinciale di Susa;

Bosso avv. Giuseppe, giudice del mandamento di Mongrando, collocato in aspettativa giusta la sua domanda;

Corte not. Giambattista, luogotenente giudice del mandamento d'Andorno, dispensato da tale ufficio dietro la sua domanda;

Rapis avv. Celso, nominato luogotenente giudice del mandamento d'Andorno;

Bono avv. Giovanni, luogotenente giudice del mandamento di San Damiano d'Asti, dispensato da tale ufficio dietro la sua domanda;

Martignon not. Celso, già sostituito segretario presso il tribunale provinciale d'Aosta, nominato segretario del mandamento di Cesana;

Remigio avv. e notaio Lorenzo, sostituito segretario in soprannumero presso la giudicatura di Monviso (Torino).

— S. M. in udienza del 31 luglio ora scorso, sulla proposta del ministro dell'interno, ha collocato in aspettativa senza stipendio, ed in seguito a sua domanda, il sig. cav Giuseppe Ciarella, applicato di 2.a classe presso il ministero dell'interno.

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. Ieri S. M. il re ha presieduto il consiglio dei ministri nel real castello di Sommariva-Perno.

R. Accademia Militare. — Verso le 6 pomeridiane del 7 corrente S. E. il conte Cavour, presidente del consiglio dei ministri, visitava la R. accademia militare. Accoglievanlo al suo ingresso il generale comandante cav. di Pettinengo, i superiori interni e i professori tutti della medesima. Non appena poneva egli il piede su quelle soglie, che il battaglione degli allievi, schierato in parata nel cortile, gli rendeva gli onori dovuti al suo grado, e com'egli giunse in capo al medesimo, il generale comandante nel presentargli gli allievi della R. militare accademia, gli significava « andar questi superbi nel ricordare come la « E. S. si fosse essa pure ivi iniziata ai primi « studii della carriera militare e ne avesse « fatto parte col N. 186. L'accademia, e più « ancora quegli che ne fu il vero padre, ri« chiamare dall'E. S., che in mezzo agli onori « cui Ella giustamente saliva, in mezzo alla « grazia reale di che E'la gode, in mezzo alle « gravi cure dello stato cui Ella attende con « tanta sollecitudine e con tanto plauso, abbia « ognora presente che ivi la gioventù è pur « sempre educata a sentimenti nobili e gene« rosi, a sentimenti d'illimitata devozione al « re ed alla patria. »

Rispondeva egli « essere ben lieto di trovarsi in quel sito, dove aveva passati i primi « anni di sua giovinezza, ed erasi educato a « quei principii, cui Cesare di Saluzzo, questo « padre della R. accademia militare, studiavasi « informar colla parola e cogli esempli la gio« ventù alle sue cure commessa; principii che « lo ressero mai sempre nella sua carriera, ed « a cui sentiva egli di dovere in gran parte « quanto potè operare a pro della patria. Non « dubitar esso punto che gli allievi dell'acca« demia, educati com' essi sono sotto la dire« zione di una persona che sì meritatamente « gode della confidenza del governo, dell'a« more e della devozione de' suoi subalterni, « della simpatia e dell'affezione riverenziale e « figliale de' suoi alunni, sieno per crescere a « nobili sensi, a magnanimi propositi, a forti « imprese, e rendersi per tal guisa degni di « quell'esercito che a giusta ragione è stimato « cotanto in tutta Italia, anzi in tutta Europa, « e che forma una delle glorie più belle del « Sovrano, una delle speranze più care e delle « aspettazioni più grandi della patria. »

Ad invito del generale, degnavasi poscia di assistere ad alcune evoluzioni militari di quella mano eletta di giovani, non che ad alcuni saggi di loro perizia nella ginnastica, nel maneggio del bastone e della baionetta, e negli armeggiamenti della scherma. In tutti questi esercizii corrisposero essi appieno a quell'aspettazione che si era di esso loro concepita.

Terminati che furono siffatti esperimenti, S. E. visitava le scuole, i gabinetti di chimica e di fisica, l'armeria, i dormitorii e le sale di studio. In quelle gli furono presentati i singoli professori che in esse dettavano lezioni e che s'ebbero da lui parole di benevolenza e di encomio.

In queste ammirò la bella disposizione, l'ordine, l'eleganza. Esaminò nella biblioteca i disegni lineari e quelli di cosmografia e geografia, di paesaggio, di fortificazione, di topografia, di architettura sì fatti dagli allievi, lunghesso l'anno, e sì nel tempo degli esami; e ritrovò

pure quelli rappresentanti l'ortografia esterna ed interna e l'iconografia d'una porta di cittadella, non che alcuni altri disegni che erano stati da lui fatti, come saggio de' suoi studii, allorquando esso facevavi il suo corso d'armi speciali. Tacque modestamente di questi; gli altri apprezzò e lodò come frutti di accurati studii ed indizii di singolari progressi.

Dopo visitato in tutti i suoi scompartimenti quell'istituto, che da gran tempo non avea più riveduto, ed encomiatine i molteplici miglioramenti introdottivi, venne nell'appartamento del generale comandante, dove gli furono presentati gli ufficiali di governo, gli allievi ufficiali e bassi ufficiali, e tutti i capi e i sotto capi di classe. A tutti fu largo di parole d'incoraggiamento e di lode.

E parole esse pure d'incoraggiamento, e di lode, a lui già altra fiata rivolte da quell'egregio uomo che fu Cesare di Saluzzo, ebbe egli a rileggere, quando gli furono presentati i registri e gli ordini del giorno che si riferivano a que' tempi, in cui egli era allievo, e che gli richiamarono al pensiero avvenimenti per lui soavi, gratissimi ad altri, che lo ebbero in allora aiutatore de' loro studii.

Verso le otto e mezzo accomiatavasi dal generale e dai superiori interni, lodando con gentili e lusinghiere parole la savia, l'amorosa, la ferma direzione di quello, la cooperazione affettuosa, leale, instancabile, devota di questi, non che i felici risultamenti ch'essi aveano ottenuti, e que'più grandi e lieti, che fanno presagire fin d'ora.

Ancora dell'incendio alla Venaria. Questo incendio parve due volte estinto, e due volte avvampò di nuovo, sì che durò tre giorni. Furono consumati i fieni, che si fu costretti a lasciar ardere pensando solo a circoscrivere il fuoco ed a salvare la biada. Ora che si fecero più minutamente i conti del valore degli oggetti bruciati, si vede che la somma ammonta a cent'ottantasei mila lire, delle quali un terzo pesa una società di assicurazione e due terzi sopra un' altra. (*Staffetta*)

I raià. I mussulmani designavano con questa parola qualunque uomo appartenesse ad un'altra religione da quella di Maometto. Raià, senza avere analogia filologica colla parola *paria*, esprime la stessa idea. La sua radice araba significa *gregge*. In Turchia, prima dell'hattisceriffo dato dal sultano il 18 febbraio 1856, con cui si assicura a tutti i sudditi dell'impero ottomano la libertà religiosa e l'eguaglianza davanti alla legge, gl'impieghi si civili come militari erano interdetti al raià, ma egli aveva in compenso il servizio domestico, l'industria, le arti e i mestieri. Fuori della città il raià si dava ordinariamente all'agricoltura, quantunque non gli fosse assicurato il libero possesso delle terre e fosse piuttosto servo che proprietario. In Persia il raià, avuto in miglior conto che in Turchia, può legalmente occupare gl'impieghi pubblici; così pure in Egitto, dove la superiorità intellettuale del raià ha potuto del resto acquistargli da lunga pezza la simpatia d'un popolo invaghito del progresso e della civiltà. (*Moniteur Universel.*)

Pubblicazioni. La Tipografia Letteraria prosegue molto lodevolmente la pubblicazione dell'*Enciclopedia economica* che noi abbiamo già annunciato. Abbiamo veduto la ottava, nona e decima dispensa che finisce colla parola *Albumina*. Desideriamo a quest'opera la sorte propizia ch'ebbe la di lei sorella maggiore.

Notizie Politiche

Si scrive da Roma al *Morning Post*:

« Il cardinale Antonelli è stato ministro della guerra provvisorio dalla morte del generale Farina in poi; la sua instancabile attività egli ha permesso di aggiungere anche questo importante ramo di amministrazione agli altri numerosi suoi pubblici uffici, e ogni sera egli riceve un esteso rapporto dal sig. Mazio, prointendente delle truppe pontificie. Avendo in questo modo tutto il meccanismo dello stato sotto la sua direzione immediata, non gli deve essere stata cosa molto gradita il trovare che il generale Goyon abbia mandato all'imperatore Napoleone un rapporto sulle condizioni dell'esercito romano, nel quale vengono criticate severamente l'organizzazione, la disciplina, l'istruzione e il trattamento generale delle truppe di sua santità. Questo rapporto fu mandato all'imperatore poco tempo prima che il generale partisse da Roma, e fu steso dopo che egli ebbe passato in rassegna quelle truppe nella Villa Borghese, e che ebbe minutamente visitato le caserme, esaminati gli armamenti, il vitto, l'acquartieramento e vestiario. Si dice che tanto il cardinale, quanto il generale spagnuolo che comanda le truppe papali, sono molto irritati per le espressioni di sprezzo adottate nel rapporto del generale Goyon, che presenta un contrasto marcato dei termini adulatorii usati dal defunto ambasciatore, conte di Rayneval, allorchè egli parlò dell'esercito papale, nel famoso suo rapporto sulle condizioni attuali del governo papale e della sua dominazione.

— Riportiamo i brindisi fatti a bordo della *Brettagna* dall'imperatore dei francesi e dalla regina d'Inghilterra.

L'imperatore disse:

« Io bevo alla salute di S. M. la regina di Inghilterra, a quella del principe che divide con lei il suo trono ed a quello della famiglia reale. Portando questo brindisi alla loro presenza, a bordo del vascello ammiraglio francese, nel porto di Cherburgo, io sono lieto di mostrare i sentimenti che ci animano verso di essi. E veramente i fatti parlano da loro stessi e provano che le passioni ostili coadiuvate da qualche disgraziato accidente non hanno potuto alterare nè l'amicizia che esiste fra le due corone, nè il desiderio dei due popoli di restare in pace. Così ho la ferma speranza che se si volessero risvegliare i rancori e le passioni di altri tempi, essi verrebbero a rompersi contro il buon senso pubblico, come le onde si rompono contro la diga che protegge in questo momento contro la violenza del mare le squadre dei due imperi. »

Il principe Alberto rispose colle seguenti parole:

« Sire, la regina desidera che io esprima a V. M. quanto essa sia sensibile alla nuova prova d'amicizia che voi ora le date, portando quel brindisi e pronunciando quelle parole che le saranno care per sempre.

« V. M. conosce i sentimenti di amicizia che essa nutre per voi, o sire, e per l'imperatrice, e non ho bisogno di rammemorarvelo. Voi sapete egualmente che il buon accordo fra i nostri due paesi è l'oggetto costante dei nostri desideri come lo è dei vostri: la regina è dunque doppiamente felice d'aver l'occasione, colla sua presenza in questo luogo ed in questo momento, di allearsi a voi, o sire, procurando di stringere il più che sia possibile i legami di amicizia fra le nostre due nazioni. Questa amicizia è la base della loro mutua prosperità e la benedizione del cielo non sarà per mancarle.

« La regina beve alla salute dell'imperatore e dell'imperatrice. »

— La sessione legislativa del parlamento belgico è stata chiusa officialmente il giorno 5 del mese corrente.

— Si scrive al *Morning Post* da Woolwich che la regina e il principe consorte s'imbarcheranno nel yacht reale *Victoria and Albert* dopo il loro ritorno da Cherburg per fare una visita al principe e alla principessa di Prussia. L'imbarco seguirà martedì prossimo a Gravesend, dove molti operai sono occupati a costrurre il ponte d'imbarco.

— Il valoroso sir Colin Campbell, generale comandante in capo le truppe britanniche nelle Indie, è stato, in ricompensa de' suoi splendidi servizi, innalzato dalla regina alla dignità di pari ereditario col titolo di barone Clyde of Clydesdale.

— Un telegramma da Valentia ai direttori della compagnia del telegrafo atlantico dice:

« La comunicazione elettrica è perfettamente mantenuta. In risposta ai nostri segnali fu dato questa mattina alle ore 8, min. 40, il segnale di sbarco, come era stato convenuto prima. Gli stromenti completi per le comunicazioni, che sono a bordo del *Niagara*, non potranno essere messi in opera che fra alcuni giorni. »

— I giornali inglesi annunciano la morte del sig. Soyer, il celebre cuoco e gastronomo, particolarmente noto per la sua campagna in Crimea.

— Della regina di Spagna e del suo viaggio sono giunte notizie a Madrid da Oviedo, ove fu accolta colle solite acclamazioni; si osserva essere già quattro secoli, dacchè l'antica capitale delle Asturie non ha veduto i suoi sovrani. Correva voce che la regina avesse ricusato di fare certe nomine proposte dal conte di Lucena, e che per conseguenza vi dovesse essere una crisi ministeriale, e che Mon o il generale Ros de Olano fossero chiamati a formare un nuovo gabinetto; ma la *Corrispondenza autografa* semi-ufficiale smentisce queste voci. Lo stesso foglio dice che senza attendere la presentazione di una nota per parte del governo spagnuolo, il gabinetto inglese ha risoluto di dare alla Spagna la soddisfazione per l'offesa di cui essa si lagna in conseguenza di un discorso di lord Malmesbury nella camera dei lordi. L'imperatore dei francesi ha regalato alla deputazione provinciale di Biscaia tre magnifici vasi di Sèvre, che furono depositati nella sala della deputazione a Bilbao.

— Dall'Aia viene contraddetta nel modo più positivo la voce sparsa da alcuni giornali che il re d'Olanda abbia l'intenzione di abdicare.

— Nella camera dei deputati del Wurtemberg vi fu una importante discussione politica. Il deputato Fetzer propose un voto in favore di una rappresentanza nazionale presso la dieta federale. Disse essere questo un diritto inalienabile del popolo tedesco, e dovere delle camere di ricordare sempre la promessa fatta a questo riguardo, e rimasta finora inadempiuta. Sino a tanto che il popolo tedesco, e qualunque popolo non ha alcuna relazione diretta col potere centrale, non è una nazione ma soltanto un'idea geografica. Ancora è possibile ai governi, adottando questa via, di prevenire estremi mali, poichè non si tratta più di stabilire che la Germania debba essere una, ma solo del quando e del come. Egli ricorda la promessa del principe di Schwarzenberg. (*Promessa austriaca!*) Il rapporto della commissione contiene a questo riguardo il seguente passo:

« Mentre noi ci rivolgiamo al consiglio di adempiere al dovere federale, non è qui il luogo di entrare più addentro in un'altra questione rammentata dal nesso delle idee; ma ci si permetterà di rammentare che le popolazioni tedesche vogliono fare sacrifici pei fini della federazione, ritornare alla deliberazione ed esecuzione del progetto di una trasformazione del diritto pubblico in Germania, colla istituzione di un'assemblea nazionale, e adempiere su questa via antiche promesse, mentre promuovono la potenza e il benessere di tutta la nazione. Il deputato Hopf fa un discorso dei più violenti contro la dieta che sussiste non per diritto ma solo per la forza, e dovrebbe colla forza essere di nuovo distrutta. Non vi è più salvezza se non si ricusa definitivamente obbedienza alla dieta. Dep. Schott desidera che il governo cambi la sua politica interna ed esterna. Il Wurtemberg è sempre l'ultimo degli stati tedeschi quando si tratta dei diritti della Germania nell'Holstein. Questo si vede dal *Monitore ufficiale*, mentre in questo foglio invece si ingiuria la Sardegna quasi in ogni numero. Se solo la decima parte di tali cose fosse stampata nel *Beobachter* contro l'imperatore dei francesi, ne seguirebbe un sequestro dopo l'altro. Se il governo potesse decidersi di cambiare il suo contegno alla dieta, ed agire per misure popolari, meriterebbe la gratitudine del paese. Il dep. Rödinger propone che la camera esprima in un voto la sua adesione all'ammonizione contenuta nel rapporto della commissione. Dopo un discorso del ministro Hügel in cui viene accennata l'inutità di simili proposte presso la dieta, giacchè nessuna delle grandi potenze vuole una rappresentanza nazionale, la proposta del deputato Rödinger è adottata dalla camera. »

Nel voto della dieta germanica per l'affare di Rastatt, vi furono soltanto cinque stati, cioè l'Assia Elettorale, Mecklenburg Schwerin, Sassonia Ducale, Oldenburg e Hohenzollern che votarono colla Prussia. Tutti questi stati sono secondarii nella dieta, dacchè nessuno di essi raggiunge un milione di popolazione.

Non solo della Sassonia ma anche dalla Boemia e dalla Baviera si hanno notizie di grandi inondazioni e disastri cagionati da forti pioggie cadute negli ultimi giorni. Nella Boemia la Moldau ha distrutto diversi ponti, e messo sott'acqua alcuni villaggi. Presso Regensburg ha straripato il Regen e distrutto una quantità di chiuse.

— Da Pietroburgo, 31 luglio, si scrive che l'imperatore è a Peterhoff colla famiglia imperiale, e vi rimarrà per due o tre settimane ancora. In fuori delle domeniche, che è giorno di ricevimento a corte, S. M. abbandona il palazzo ogni mattino, e passa in rassegna le truppe in vicinanza particolarmente al campo di Krasnoe-Selo dove sono acquartierate le guardie imperiali. In quest'anno le manovre militari termineranno più presto del solito, avendo l'imperatore l'intenzione di fare un viaggio ed ispezionare le truppe in altre parti dell'impero. Dapprima si recherà a Mosca indi a Penza e poi a Voronesch. Da quest'ultimo luogo l'imperatore passerà in Polonia, ritornando però per la via di Mosca, dacchè le altre strade sono in pessimo stato.

— Mentre da Costantinopoli ci pervengono notizie dal Caucaso sempre favorevoli ai montanari che difendono la loro indipendenza contro la Russia, i fogli russi hanno il contrapposto di quelle notizie. Il *Caucaso* dà i seguenti ragguagli sulle ultime operazioni dei russi:

« Al principio della primavera quando le vie cominciavano ad essere transitabili, alcuni distaccamenti delle tribù non soggette comparvero sopra diversi punti della linea militare lesga, ma furono in ogni luogo respinti con perdita. I montanari in vicinanza di La Fouchetie, volendo vendicarsi delle perdite sofferte per la spedizione della milizia di quella piazza, si radunarono in numero ragguardevole, e approfittarono dell'oscurità della notte dell'8 maggio per assalire e penetrare nel villaggio di Hamello, dove fecero alcuni prigionieri e uccisero quattro sentinelle. Ma presto fu dato l'allarme ed essi furono costretti a ritirarsi. Il luogotenente Natieff e 30 uomini della sua milizia si difesero con grande energia. Quell'ufficiale fu ferito nel petto, ma i suoi uomini accompagnati dagli abitanti, costrinsero i montanari a ritirarsi, abbandonando diversi morti. Dal lato sinistro della linea lesga, un distaccamento di 500 montanari assalì un posto il 17 maggio ma furono respinti. Nel distretto di Noucha i loro tentativi furono egualmente senza successo. Alcune scaramuccie ebbero luogo nei paesi vicini al mare Caspio, ma tutte terminarono con vantaggio delle truppe russe. »

— Da Trieste si annuncia la partenza del barone Prokesch, ambasciatore austriaco, da Costantinopoli, sulla nave da guerra *Eugenio* per Trieste. Lo stesso dispaccio dice che un altro distaccamento di 700 uomini dell'esercito dell'Erzegovina è partito da Ragusa per ritornare a Costantinopoli.

Lettere di Scutari, del 27 luglio, dice l'*Ostdeutsche Post* annunziano che i montenegrini ritiraronsi nella Kattunska nahija. Il principe Danilo e la sua consorte Darnika abbandonarono Cettigne e presero dimora sull'alto monte di Lovcen. Prima della sua partenza il principe nominò suo fratello Mirko a granvoivoda. Nel seguito del principe trovansi il vice presidente ed otto senatori, indi il comandante dei Ferianizzi, senatore, Vucovich, il quale il 25 corr. era riuscito di far retrocedere a Podgorizza e di rabbonire Alì bascià che s'era avanzato nella Lissanska nahija, in seguito a ruberie commesse dai montenegrini. Due capitani distrettuali montenegrini della Berda furono deposti dal loro impiego e condotti dinanzi al giudizio di guerra per abuso di uffizio.

Sul monte Lovcen riposano nella cappella domestica le ceneri del predecessore del principe, cioè del vladica Pietro. La fonte delle acque salutari che sgorga ivi da una rupe (*Ivana Korito*, fonte di Ivan) veniva visitata già nei primi tempi dai regnanti secolari del Montenegro, della celebre prosapia dei Czarnöjevich.

I principi Czarnöjevich erano cattolici; essi ricevevano i loro sussidii dagli imperatori di Germania; il principe Paulovich era stato educato nella *zlata Praga* (Praga aurea) capitale della Boemia, ed i fratelli del principe Ivan, il quale fece costruire il fortificato castello sul Lovcen, combattevano nelle file dei popoli teutonici contro ai turchi al tempo del secondo assedio di Vienna, diretto da Mustafà bascià.

L'imperatore Leopoldo regalò ai Czarnöjevich alcuni beni in Ungheria, e questa famiglia cadetta vive tuttora colà. L'ultimo principe della linea principale morì a Roma senza figli.

La propaganda greca non unita fece nel frattempo progressi anche nel Montenegro. I monaci del monte Atos si stabilirono a Cettigne, indussero quella popolazione a passare alla religione greca, e nominarono dal loro seno un sacerdote a vladica (vescovo), il quale riunì da quel tempo il potere spirituale e temporale.

Il 28 luglio venne dal Lovcen il segretario Delarue a Ragusa per annunziare all'ammiraglio francese, che il conflitto coi turchi era cessato.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 9 *sera*.

Il *Morning Post*, il *Morning Chronicle* e il *Morning Herald* considerano il ricevimento di S. M. la regina Vittoria a Cherburgo, siccome una ratificazione dell'alleanza anglo-francese.

Borsa di Parigi del 9.

Il mercato ha ripreso in questi ultimi giorni un movimento di rialzo progressivo. Le azioni del Credito Mobiliare da 632 salirono a 647; quelle della strada ferrata Vittorio Emanuele ferme a 415; le Lombardo-Venete a 582 in aumento di sei franchi.

La rendita del 3 0/0 francese chiuse a 68 80 in rialzo di 20 cent. I consolidati a 96 3/4 in aumento di 1/8.

Borsa di Parigi del 9 agosto.

	in contanti		in liquidazione	
Fondi francesi:				
3 p. 0/0 . . .			68 70	68 80
4 1/2 p. 0/0	96 65	96 75		
Consolidati ingl.			96 3/4	
Fondi piemont.				
5 p. 0/0 1849	89 50	» »		
3 p. 0/0 1853	» »	» »		

G. ROMBALDO, *Gerente*.

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle variazioni del 22 luglio.

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	5 45 9 40 11 45	3 50 6 15
da Genova	5 50 9 45	3 55 6 30
da Genova a Pontedecimo	7 45 12 15	5 40 7 15
da Pontedecimo a Genova	8 25	4 » » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	6 30 8 55 12 »	3 » 5 10 7 55
da Voltri	5 15 7 55 10 20	1 55 4 10 7 »
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	6 30 8 50	12 05 7 12
da Arona	5 » 8 30	12 30 5 20
Navigazione — *Corse ascendenti.*		
da Sesto		1 15
Arona	7 20 12 15	12 15 1 45 3 25
Pallanza	8 25	2 10 4 45
Intra	8 40	2 25 5 »
Magadino	11 50	5 25 8 »
Corse discendenti.		
da Magadino	4 » 6 15	12 30 » »
Intra	6 25 8 45	2 50 » »
Pallanza	6 40 9 »	3 05 » »
Arona	8 10 11 50	12 05 5 »
Sesto		12 35 » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	6 50 10 20	3 » 8 30
da Vigevano	4 25 9 30	12 40 6 20
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 45	12 30 7 »
da Acqui	5 30 10 20	5 »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	5 20 9 »	12 10 8 45
da Stradella	6 » 9 25	12 30 4 20
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 25	5 50
da Novi	8 45	8 30

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	5 30 12 »	5 30 » »
da Pinerolo	7 30 » »	2 10 7 35
Da Torino a Cuneo		
da Torino	5 20 9 »	2 55 7 10
da Cuneo	5 25 9 05	3 » 7 15
Da Saluzzo a Savigliano		
da Savigliano	6 55 10 35	4 30 8 45
da Saluzzo	5 58 9 38	3 33 7 48
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	6 45 10 25	4 20 8 35
da Bra	6 06 9 46	3 41 7 56
Da Torino a Susa		
da Torino	5 10 10 »	3 » 7 15
da Susa	3 30 6 »	3 05 8 »
Vittorio Emanuele		
da Lyon	5 50 » »	
da St-Innocent	4 » 7 » 12 »	9 40
da Torino		7 15 » »
da St-Jean de Maurienne	5 05 9 40 » »	6 30 » »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara		
da Torino	5 20 8 »	12 30 5 55 8 »
dal Ticino	5 30 10 »	3 20 5 10
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 » 11 »	6 30 » »
da Santhià	7 45 »	2 25 7 55
Di Vercelli-Casale-Valenza		
da Vercelli	7 50 » »	3 » 8 25
da Valenza	9 17 » »	12 30 7 50
Da Ivrea a Torino		
da Ivrea	5 » » »	5 » » »
da Torino	5 20 » »	5 55 12 30

MERCURIALE DI TORINO

Mercato del 7 agosto.

	Per ettolitro
Frumento nazion.	L. 18 10
Meliga	» 11 05
Segala	» 11 10
Avena	» 8 05

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E COMMERCIO DI TORINO

Borsa di commercio — 9 *agosto* 1858.

1848 5 0|0 M. 92 1|4 c.
1849 5 0|0 M. 89 50 c.
1851 » M. 90 c.
Cassa comm. ed industr. (N. E.) G. P. 216 liq. 30 7.bre.
Ferrovia di Pinerolo, G. P. 253 c.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone